



*Due mondi in dialogo.
La narrazione della malattia in letteratura:
Lina Meruane, Diamela Eltitt, Pablo D'Ors*

di Marianna Montanaro

Il 18 novembre 2016, nell'ambito della manifestazione milanese Bookcity, presso la sede di Via Festa del Perdono dell'Università degli Studi di Milano è stata organizzata una conferenza dal titolo "Significati della malattia in letteratura: Diamela Eltitt e Lina Meruane, Pablo D'Ors". Il tema centrale dell'incontro era la narrazione della malattia in letteratura.

Questa conferenza è stata estremamente stimolante poiché due discipline, la letteratura e la medicina, tradizionalmente considerate antitetiche si sono incontrate e hanno collaborato tra loro dando vita a uno scenario alternativo e affascinante. L'incontro-scontro tra le due scienze è stata una sperimentazione per i professori che hanno organizzato l'evento: Laura Scarabelli, Emilia Perassi, Danilo Manera, Piermaria Battezzati e Mauro di Leo hanno lavorato insieme su tre oggetti testo che hanno letto e analizzato per cercare di comprendere quale fosse l'esperienza traumatica che ha spinto gli autori a scrivere. Lo studio minuzioso dei testi ha fornito molti input di analisi e riflessione, domande e considerazioni sui romanzi che i professori hanno condiviso durante la conferenza con noi studenti.

Cosa è la malattia? Perché il paziente sente il bisogno di raccontare il suo dolore? Come viene raccontata la sofferenza? Com'è cambiato nel tempo il rapporto tra



medico e paziente? Queste sono solo alcune delle domande alle quali si è cercata una risposta.

Durante l'incontro sono state affrontate anche questioni legate alla contemporaneità, quali la trasformazione dell'ospedale in una vera e propria azienda il cui obiettivo non è solo salvare vite ma anche il guadagno economico e l'irruzione prepotente di Internet nella relazione tra il medico e il paziente.

I tre testi che sono stati oggetto di analisi sono tre romanzi contemporanei: il primo romanzo su cui si è discusso è stato *Sangue negli occhi* di Lina Meruane, il secondo *Imposto alla carne* di Diamela Eltit, il terzo *Sendino muore* di Pablo d'Ors. Dunque, tre opere estremamente influenti nello scenario della letteratura contemporanea cilena e spagnola.

All'inizio dell'incontro, la professoressa Emilia Perassi, studiosa di narrazioni traumatiche nei contesti dittatoriali e post-dittatoriali in America Latina, ha preso in considerazione la malattia come trauma e ha sottolineato che la narrazione di un evento traumatico non sempre è cura e terapia del dolore. Infatti, raccontare il trauma significa riviverlo, dunque aprire ferite che non si sono ancora cicatrizzate completamente. Di conseguenza, scrivere richiede molto coraggio: chi decide di narrare il dolore deve essere consapevole che ciò vuol dire rinnovare la sofferenza.

La professoressa Scarabelli ha evidenziato ulteriormente che la narrazione della malattia implica l'integrazione e, nello stesso tempo, la disintegrazione dell'io poetico. Inoltre, ha richiamato l'attenzione su un problema che bisogna affrontare nel momento in cui si decide di narrare il dolore, ossia come poterlo raccontare. Ogni scrittore deve trovare le parole giuste per nominare ciò che non solo è indicibile ma che è soprattutto invivibile. Prima di contestualizzare il romanzo *Sangue negli occhi*, la professoressa ha espresso la sua curiosità, stupore e meraviglia, termine che utilizza spesso in relazione agli scenari latinoamericani, per questa sperimentazione.

L'analisi di *Sangue negli occhi* di Lina Meruane ha avuto come punto di partenza la biografia dell'autrice. Infatti, la protagonista del romanzo, Lucina, è il suo alter-ego. Lina Meruane ha circa 45 anni, vive a New York ed è scrittrice, professoressa di letteratura e ricercatrice (si occupa principalmente di tematiche legate alla malattia e al contagio). La biografia dell'autrice influenza necessariamente la sua opera: è diabetica fin dalla nascita e soffrì di cecità per un breve periodo della sua vita. È proprio la cecità, a causa di un'emorragia retinale, a sconvolgere la sua vita e anche quella di Lina. Il sangue nell'occhio rappresenta la malattia ma, metaforicamente, anche la rabbia che prova il paziente.

Lucina vive a New York con Ignacio, il suo compagno, e già nelle prime pagine il suo occhio si riempie di sangue e perde la vista. La cecità significa metaforicamente il distacco dal mondo esteriore. Tuttavia, in Lucina questa separazione non avviene.

È evidente nel romanzo il capovolgimento della relazione tra medico e paziente. Infatti, Lucina agisce e prende in mano la situazione davanti a medici che non riescono a curarla. Tuttavia, questa relazione è allegoria della relazione dicotomica tra vittima e carnefice nei campi di detenzione cilena, scenario assolutamente referenziale nel racconto. Infatti, Lucina come Lina Meruane è cilena e la sua famiglia vive a Santiago di



Cile. La protagonista torna in Cile sotto consiglio dell'oculista che, dato i lunghi tempi di attesa per le cure, le consiglia di fare un viaggio per andare a trovare la sua famiglia. A Santiago, Lucina visita i luoghi emblematici della dittatura di Pinochet e rivive quel momento storico con "gli occhi della memoria".

La professoressa Scarabelli ha introdotto il tema del senso di colpa che prova chi vive accanto a lei il momento della malattia, tema che è stato approfondito successivamente dal dottor Pieramaria Battezzati.

Inizialmente, il discorso del dottore ha riguardato un altro campo, quello dell'arte contemporanea. Infatti, ha mostrato un'opera del pittore Paul Klee, realizzata nel 1940, poco prima della sua morte causata dalla sclerodermia o sclerosi sistemico progressiva, ossia una malattia poliforme che coinvolge il sistema nervoso e intestinale. La conseguenza peggiore di questa malattia per il pittore era non poter più disegnare. Attraverso la visione del dipinto, il dottore ha introdotto un concetto chiave: nell'immagine è assente il sentimento di sofferenza del paziente. Piermaria Battezzati ha rivolto la sua critica verso i medici che troppo spesso considerano i malati solo come corpi privi di ogni sentimento. In seguito, ha ammesso che come medico non ha mai trovato un vero e unico significato della malattia, bensì ne ha trovati molteplici. In primo luogo, il termine "malattia" deriva dal latino *malus habitus*. In seguito, alcuni sinonimi di malattia sono *desease*, ovvero la patologia studiata nei testi, *sickness*, cioè la malattia nella sua rilevanza sociale e, infine, *illness*, vale a dire la malattia vissuta dal paziente. Nel testo di Lina Meruane, che il professore ha definito fantastico e pieno di stimoli, l'autrice ci parla tanto di *illness* come di *sickness*.

Infatti, nel romanzo la protagonista ci racconta come la malattia cambia le sue relazioni familiari e sociali. La malattia provoca una scissione e disintegrazione dell'io e dell'io in relazione con l'Altro. La prima scissione nella vita di Lina avviene all'interno del nucleo familiare: Lina deve lasciare la sua casa e il suo Paese, il Cile, perché solo andandosene può essere veramente figlia di sua madre che è medico, altrimenti sarebbe stata una paziente. Allo stesso modo, suo fratello, per potersi veramente comportare da fratello, deve allontanarsi dal nucleo familiare: infatti, il fratello maggiore è sottoposto al "contratto del fratello" ovvero deve curare la sorella minore ed essere suo medico, consulente, psicologo e maestro. L'ultima scissione è quella dal suo compagno, Ignacio: lei si sente un peso per lui e teme che lui possa sentirsi un "bastone della cecità" anziché un fidanzato. Per questo decide di allontanarsi da lui per qualche tempo: scoprirà che quello che prova Ignacio per lei è vero amore e non pietà.

Il processo di disintegrazione dell'identità si riflette nel nome: lei è a volte Lina, a volte Lucina perché la sillaba extra può sanguinare, ha affermato il dottore citando una frase del romanzo.

Il professor Battezzati ha evidenziato anche la presenza di una tendenza cannibalistica in Lina: infatti, lei lecca l'occhio del suo amato, lo desidera e spera che possa donarglielo. Tuttavia, il dottore si è chiesto se questo può considerarsi davvero amore.

Infine, Piermaria Battezzati ci ha mostrato un'immagine splendida realizzata da una sua paziente, che riuscì a guarire grazie al supporto di un'équipe di medici che l'hanno accompagnata durante tutto il percorso e all'aiuto dei familiari. Nel dipinto si



rappresenta un filo spinato, e sopra di esso il cielo. Alla fine del percorso di malattia la paziente ha potuto metaforicamente oltrepassare il filo spinato e guardare il cielo. Attraverso quest'immagine il dottore ha voluto riprendere il discorso iniziale sul rapporto medico-paziente: il paziente non è solo un corpo da curare, bensì una persona con sentimenti che ha bisogno di aiuto e di affetto. In altre parole, ha bisogno di umanità intorno a lei per trovare la forza per superare il dolore.

Anche il secondo romanzo è stato presentato dalla professoressa Scarabelli: *Imposto alla carne* di Diamela Eltitt, un'opera che sonda i limiti e si apre a molte riflessioni e interpretazioni. Attraverso la presentazione del romanzo si è passati da una riflessione più intima come quella di Lina Meruane ad una più politica dell'ospedale come eterotopia e allegoria dello Stato totalitario cileno.

La professoressa ha fatto una premessa necessaria per la comprensione del romanzo: infatti, il lettore non deve cercare eventi nella narrazione ma deve solamente lasciarsi trasportare dai quadri narrativi che vengono presentati.

Dal punto di vista della trama si è messo in evidenza che le protagoniste sono due donne, una madre e una figlia, una dentro l'altra. Esse sono rinchiusi nell'ospedale per 200 anni e sono due corpi saccheggianti dai medici e dai loro fan: termine che rimanda a scenari allucinanti e distopici. Infatti, l'autrice fa riferimento ai detenuti nello stadio di Santiago di Cile durante la dittatura di Augusto Pinochet. Nello stadio, venivano radunati tutti coloro che erano considerati una minaccia al regime e venivano torturati e uccisi.

Tuttavia, l'opera di Diamela Eltitt non si può capire a fondo se non viene estratta dal contesto: spostando il romanzo nella nostra latitudine la riflessione si focalizza su temi universali, tra cui l'ospedale come luogo che ci spersonalizza, dove non siamo più persone con nome e cognome ma solo numeri delle cartelle cliniche.

L'autrice si domanda cos'è la cura e fino a che punto ha senso; si è così introdotto il tema dell'accanimento terapeutico che è stato approfondito maggiormente dal dottor Mauro di Leo.

Inizialmente, il dottor di Leo ha sottolineato la spersonalizzazione che produce l'ospedale e la relazione fortemente asimmetrica tra medico e paziente. Inoltre, ha evidenziato come questa relazione sia entrata in crisi anche a causa di un mezzo tanto potente quanto pericoloso: Internet.

Il professore ha richiamato l'attenzione sul processo di trasformazione dell'ospedale che sta diventando sempre più un'azienda il cui unico obiettivo è il guadagno e non salvare vite. Tuttavia, a cambiare è anche il paziente e la concezione che ha della morte. Infatti, il professore ha sottolineato come negli ultimi decenni il paziente sia sempre più responsabile, infatti richiede spiegazioni circa le medicine e le cure che gli vengono prescritte. Allo stesso tempo c'è un forte accanimento terapeutico. Per esempio, non si muore più nelle proprie case, ma nella maggior parte dei casi si corre al pronto soccorso, anche quando i familiari del malato si rendono conto da sé che non c'è più niente da fare.

L'ultimo romanzo che è stato preso in analisi è *Sendino muore* di Pablo d'Ors, tradotto da Danilo Manera per l'editoriale Cattolica. È un romanzo di testimonianza



tratto dalla reale esperienza della dottoressa África Sendino che Pablo d'Ors conosce all'ospedale durante i suoi ultimi giorni di vita.

La professoressa Perassi fornito la chiave di lettura del romanzo: come deve comportarsi un medico che diventa paziente? Deve essere fino alla fine medico oppure deve accettare di farsi aiutare? Infatti, la protagonista del romanzo, África Sendino, è una dottoressa che si ammala di cancro, diventando così anche paziente. Nel romanzo conosciamo África Sendino durante i suoi ultimi momenti di vita, attraverso le parole che lei stessa scrisse e quelle scritte dal cappellano dell'ospedale, Pablo d'Ors, al quale la dottoressa chiese aiuto per poter terminare la sua testimonianza.

In realtà, ci troviamo di fronte a una doppia testimonianza, un romanzo pieno di umanità, santità e esemplarità. Lei non solo vive la malattia, ma la racconta anche.

Durante l'analisi del romanzo Emilia Perassi ha sviluppato una riflessione meta-letteraria: la professoressa afferma che chi lavora con la letteratura vive con la convinzione che narrare vuol dire auto-dichiararsi. Tuttavia, in *Sendino muore* viene presentata una verità complementare: ci sarà qualcuno che sarà capace di narrarci? Ci sarà qualcuno capace di accogliere la nostra storia e la sappia raccontare?

Durante gli ultimi minuti dell'incontro è stata richiamata l'attenzione su due immagini: la porta laterale, una scorciatoia nella traiettoria normale della vita, e l'altra sponda del fiume, sulla quale la malattia trasporta África Sendino e non le permette più di ritornare.

La conferenza si è chiusa con la lettura di Danilo Manera dei frammenti più significativi del romanzo.

In conclusione, l'incontro è stato estremamente stimolante per via della collaborazione tra due discipline considerate generalmente ai poli opposti. In quest'occasione, invece, l'analisi letteraria ha contribuito alla riflessione scientifica e viceversa.

In altre parole, la conferenza ha permesso ai professori ma anche agli studenti di posizionarsi metaforicamente in uno spazio di frontiera e di spezzare le categorie attraverso le quali tutti siamo abituati a catalogare il mondo: di fatti, due mondi così diversi e lontani tra loro hanno potuto incontrarsi e hanno dato vita a un nuovo e invitante spazio di riflessione su temi profondi e universali, estremamente legati all'attualità e all'etica.

Marianna Montanaro

Università degli Studi di Milano

marianna.montanaro@studenti.unimi.it